Appello: facciamo del 15 maggio la giornata della memoria del colonialismo

A tutti i collettivi e i gruppi, le associazioni, i singoli che si battono a fianco della causa palestinese

A tutte e tutti i nemici della guerra capitalista

A tutte e tutti i disertori della falsa coscienza occidentale

Facciamo del 15 maggio, giorno della Nakba, la giornata della memoria di tutte le vittime del colonialismo e dell'imperialismo, e di tutti coloro che vi hanno resistito

Facciamo parte di un'unica civiltà: la civiltà occidentale. Siamo legati gli uni agli altri dai legami più profondi che le nazioni possano condividere, forgiati da secoli di storia comune, fede cristiana, cultura, patrimonio, lingua, ascendenza e dai sacrifici che i nostri antenati hanno compiuto insieme per la civiltà comune di cui siamo eredi. […] La questione fondamentale a cui dobbiamo rispondere fin dall'inizio è cosa stiamo difendendo esattamente, perché gli eserciti non combattono per astrazioni. Gli eserciti combattono per un popolo, gli eserciti combattono per una nazione. Gli eserciti combattono per uno stile di vita. Ed è questo che stiamo difendendo: una grande civiltà che ha tutte le ragioni per essere orgogliosa della sua storia, fiduciosa nel suo futuro e che mira a essere sempre padrona del proprio destino economico e politico.

Discorso del segretario di Stato americano Marco Rubio

alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, 14 febbraio 2026

Sì, vale la pena di studiare, clinicamente, nei dettagli, le tattiche di Hitler e dell'hitlerismo e di svelare al molto distinto, al molto umanista, cristiano borghese del XX secolo, che custodisce in sé un Hitler nascosto, che Hitler abita in lui ed è il suo *demone*, che se lo rifiuta, è per mancanza di logica e che in fondo, ciò che non perdona ad Hitler, non è il *crimine* come tale, il *crimine contro*

l'uomo; non è *l'umiliazione dell'uomo in sé*, ma il crimine contro l'uomo bianco, il fatto di aver applicato all'Europa metodi coloniali finora riservati agli arabi di Algeria, ai *coolies* dell'India e ai negri d'Africa.

Aimé Césaire, *Discorso contro il colonialismo* (1950)

...neanche i morti saranno al sicuro se il nemico vince. E questo nemico non ha smesso di vincere.

Walter Benjamin, *Tesi sul concetto di storia* (1940)

La lotta sociale è anche una battaglia per la conquista delle coscienze. Se questo è vero da sempre, lo è in modo particolare nella società odierna, in cui i mezzi di comunicazione di massa, insieme alle istituzioni educative e culturali (come la scuola, l'università, la ricerca) svolgono una funzione indispensabile nell'elaborazione del *consenso* necessario alle élite per attuare i loro piani. Questo è ancora più vero in tempi di guerra. Se per combattere è necessaria la carne da cannone (e da lavoro), una società in guerra ha bisogno del concorso compatto e entusiasta della popolazione, e non può quindi permettere il dissenso.

Da questo punto di vista, le atrocità commesse a Gaza dall'indomani del 7 ottobre e la mobilitazione internazionale per la Palestina che ne è seguita, sono stati degli *antidoti* contro quella mobilitazione per la guerra che le classi dirigenti occidentali, incalzate dall'emergere di nuove potenze capitalistiche e dalle ribellioni dei popoli, hanno aperto a partire dal fronte ucraino (e che va estendendosi rapidamente a tutta l'Asia Occidentale). Quando persino libri di politologi fedeli al regime, pubblicati da autorevoli case editrici, vanno dicendo che il genocidio a Gaza ha aperto una profonda ferita nella coscienza dell'Occidente, conviene credergli. Chi oggi ha vent'anni o meno, sta crescendo con questa *verità desecretata*: quella parte di mondo che si fregia della sua superiorità democratica e consumistica, farcita di "diritti" d'ogni tipo, ha la responsabilità morale e materiale d'un genocidio trasmesso in mondovisione. Mentre nei diversi Paesi europei si discute o si comincia a reintrodurre la leva obbligatoria, questo stato d'animo non è certo un incentivo a lasciarsi arruolare. Ecco perché la classe dominante corre ai ripari: da un lato con l'esibizione permanente dell'*autoritarismo degli altri* – Putin, Khamenei o Xi Jinping (che hanno almeno il limite di esercitarlo dentro o attorno ai propri confini, mentre i "nostri" impongono da sempre i loro interessi al mondo intero); dall'altro costruendo una *memoria* spesso falsificata e sempre selettiva, che parla il meno possibile degli orrori compiuti dalle democrazie liberali o dai loro antenati.

L'obiettivo è chiaro: richiudere il prima possibile la ferita palestinese e così arginare il dilagare del *disfattismo*, che alla lunga renderebbe impossibile la mobilitazione bellica. Se la falsa *pax trumpiana* a Gaza è stata il primo passo in questo senso – accompagnato da una discreta stretta repressiva, in Italia e non solo – il secondo passaggio non può che essere l'illegalizzazione di ogni supporto alla resistenza palestinese, fino a farne un vero e proprio reato di opinione.

Mentre gli arresti e le persecuzioni dei tanti Yaeesh, Shahin, Hannoun, Salem hanno preparato il terreno, nei giorni scorsi il governo italiano, con l'appoggio di una parte dell'opposizione, ha varato il famigerato disegno di legge che equipara antisionismo e antisemitismo. Un'equiparazione assurda, infame, insostenibile, basata sulla definizione di "antisemitismo" data dall'IHRA (*International Holocaust Remembrance Alliance*), una di quelle agenzie di propaganda sionista che intendono trasformare la *memoria* degli orrori di ieri in una clava a difesa degli orrori di oggi, e rendere la fedeltà allo Stato d'Israele una specie di prerequisito di "agibilità democratica". Dove leggi simili sono passate anni fa – come in Gran Bretagna o in Germania – una manifestazione può essere impedita per la semplice esibizione di una bandiera palestinese, o peggio ancora se grida «Palestina libera dal fiume al mare». Nella Repubblica Federale Tedesca, dove il *sionismo obbligatorio* è stato imposto fino alle più estreme conseguenze, firmare una carta in cui si riconosce lo Stato d'Israele è addirittura una condizione per l'ottenimento della cittadinanza da parte degli immigrati.

Se anche un bambino capirebbe l'insostenibilità dell'equiparazione tra antisemitismo e antisionismo – ancora più grottesca in Italia, dove viene imposta né più né meno che dagli eredi di chi ha promulgato le leggi razziali e collaborato alle deportazioni in Germania – la forza della propaganda non sta certo nella sua logica, ma nella ripetizione asfissiante di alcune formule ad effetto, opportunamente accompagnate dalla censura di ogni posizione dissidente. Una sorta di maleficio che è stato preparato anche con le varie giornate della Memoria *selettiva* (27 gennaio) o del Ricordo *falsificato* (10 febbraio), e che va rotto in modo sistematico. *Per questo pensiamo che alla lotta in senso stretto debba accompagnarsi, da parte nostra, anche una battaglia culturale.* Se continuare a intervenire nelle diverse giornate di cordoglio comandato ci sembra perciò importante, crediamo che incalzare il nemico sul suo stesso terreno non basti, e che sia necessario dotarsi di spazi in cui (ri)costruire una memoria *nostra*: quella di chi lotta dalla parte di tutti gli oppressi, senza distinzioni di colore o nazionalità.

Il 15 maggio, com'è noto, è il giorno della fondazione dello Stato d'Israele. Per i sionisti si tratta della giornata dell'*Indipendenza*, in cui gli ebrei avrebbero riconquistato la propria sovranità dopo secoli di persecuzioni. Per i palestinesi il 15 maggio è invece il giorno della *Nakba* («catastrofe»), in cui fu sancita definitivamente l'occupazione della Palestina, con circa 800.000 profughi costretti a lasciare per sempre le proprie case con l'inizio della cosiddetta «prima guerra arabo-israeliana» (il culmine di una pulizia etnica che comincia già alla fine del '47). Se questa data è già, in tutto il mondo, una giornata di mobilitazione dei palestinesi e dei loro solidali, la nostra proposta è *rafforzarla*, rendendo il 15 maggio *la giornata della memoria di tutte le vittime del colonialismo e dell'imperialismo occidentale*. Una giornata, cioè, in cui insieme alla tragedia dei palestinesi venga ricordato lo sterminio secolare di centinaia di milioni di "nativi" americani, asiatici, africani; la deportazione e schiavizzazione di almeno 10 milioni di persone dall'Africa; la sistematica distruzione delle strutture sociali, politiche ed economiche in India e in Cina; lo spaccio di alcol e oppio per infragilire i sudditi renitenti e aprire le

frontiere; la guerra contro le popolazioni oceaniche da parte dei mercanti e dei soldati di Sua Maestà britannica; lo sterminio degli Herero da parte della Germania; il Congo trasformato in un enorme campo di lavoro e di sterminio da Leopoldo II del Belgio; la spartizione dell'Asia Occidentale da parte di Francia e Gran Bretagna con gli accordi Sykes-Picot (1916); le stragi francesi in Nordafrica, Madagascar e Indocina; le guerre statunitensi alla Corea, al Vietnam del Nord, all'Afghanistan, all'Iraq; le «guerre sporche» degli USA in America latina… E infine, per quanto riguarda "noi", le «imprese» italiane nei Balcani e in Africa, con gli orribili primati del primo bombardamento aereo di una città (Tripoli, 1911) e dell'uso dei gas contro la popolazione civile (Etiopia, 1935-36).

Una giornata di mobilitazione che non si limiti al passato e tenga ben desta la *memoria del presente*: un *passato che non passa* ma prosegue con il cappio del debito stretto al collo del Sud del mondo e nelle varie guerre – "dirette" e per procura – che gli Stati occidentali continuano a muovere ovunque per i propri interessi di potenza e i profitti di un pugno di nababbi, dal Congo all'Asia Occidentale, dal Sudan all'Iran, dal Kurdistan all'America latina… E che non dimentichi tutti coloro che hanno resistito al colonialismo e all'imperialismo: i Toussaint Louverture, gli Omar Mukhtar, i Patrice Lumumba e i Thomas Sankara…

Mentre ci impegniamo a organizzarci per il prossimo 15 maggio, facciamo appello a tutti gli ingrati disertori del "benessere" occidentale a rilanciare questo appuntamento, ciascuna alla propria maniera, con i propri contenuti, il proprio linguaggio, la propria sensibilità. Organizzando per il 15 maggio delle iniziative che vadano in questa direzione: *memoria e solidarietà con gli oppressi palestinesi nella memoria solidale e internazionalista con tutti gli oppressi del mondo.*

Il 15 maggio organizziamo incontri, presentazioni di libri, dibattiti. Allestiamo mostre documentarie e fotografiche. Scendiamo in strada.

Siate e siamo la *cattiva coscienza* di questa civiltà assassina e marcia che non ha proprio nulla da insegnare al resto del mondo, ma ha molto da imparare anche su se stessa.

Se ciò che l'Europa non perdona ai nazisti è di aver fatto all'uomo bianco ciò che era sempre stato riservato ai popoli colonizzati, non c'è solo una memoria, ma anche una *coscienza* da recuperare – e una *ferita* che non deve richiudersi, ma allargarsi il più possibile.

Trento, marzo 2026

Assemblea di solidarietà con la resistenza palestinese

Post scriptum: Invitiamo a far circolare questa proposta anche attraverso testi e comunicati diversi dal nostro, con altre firme ecc. Non ci interessa avere la "primogenitura" su alcunché, ma contribuire a far crescere la consapevolezza e la voglia di lottare.